VANGELO DI MATTEO - STRUTTURA

La struttura del vangelo di Matteo da un lato corrisponde a quella tradizionale degli altri sinottici in cui Gesù viene descritto nelle sue tappe fondamentali, quali **il battesimo, la missione in Galilea, il viaggio verso Gerusalemme, la passione, morte e risurrezione**; dall’altro è caratterizzata da cinque sezioni che fungono da colonne portanti di tutta l’opera: **il discorso della montagna** (5,1-7,29), **quello missionario** (9,35-11,1) **quello parabolico** (13,1-53), **quello ecclesiale** (18, 1-35), e per ultimo quello **escatologico** (23,1-25,46). Si tratta di cinque composizioni letterarie che interrompono la sequenza narrativa per riportare le parole di Gesù, alle quali nel primo vangelo viene data particolare importanza.

La struttura è quindi così individuata:

* **Le origini** 1,1-2,23
* **I prodromi della missione** 3,1-4,25
* **Il discorso della montagna** 5,1-7,29
* **I miracoli** 8,1-9,34
* **Il discorso di missione** 9,35-11,1
* **Inizio del conflitto con i capi di Israele** 11,2-12-50
* **Il discorso in parabole** 13,1-53
* **Il cammino di fede in Gesù Signore** 13,54-17,27
* **Il discorso ecclesiale** 18,1-35
* **Gesù istruisce i discepoli e polemizza con i capi** 19,1-22,46
* **L’ultimo discorso: dalla critica ai capi alla venuta del Figlio dell’uomo** 23,1-25,46
* **Passione, morte e risurrezion**e 26,1-28,20.

**Le origini 1,1-2,23**

Due i nuclei del testo, che rispondono alle domande: **«Chi è Gesù?»** (Mt c.1) **«Qual è il suo destino?»** (Mt c.2) .

L’identità umana di Gesù viene esplicata attraverso **la genealogia biblica** (Mt 1,1-17),l’origine divina attraverso **l’annuncio della sua nascita** (Mt 1,18-25)**.** La prima è ritmata dal verbo «generare», che vi compare 49 volte, la seconda rivelata a Giuseppe in sogno, in un testo costruito con lo schema «comando-esecuzione», che lui prontamente accoglie. Il sogno è elemento determinante di questo ciclo (di Giuseppe, dei Magi).

Gli avvenimenti successivi sono riletti nell’ottica del futuro destino del messia, rifiutato e ucciso dai Giudei, ma accolto e adorato dai pagani (come i Magi).

A differenza del racconto lucano, che vede accanto a Gesù Maria come protagonista, in Matteo questo ruolo appartiene a Giuseppe. Nel secondo capitolo il protagonista è Erode: a causa sua la famiglia deve fuggire in Egitto, è opera sua la violenza omicida nei confronti dei bambini a Betlemme (Mt 2,16-18).

In questa sezione, Gesù è il «Cristo» , il «figlio di Abramo», il «figlio di Davide» (Mt 1,1): la cristologia si salda alle speranze e le attese dell’Antico Testamento. Egli è l’Emmanuele, il Dio con noi (Mt 1,23), il Figlio perseguitato, ma salvato da Dio (Mt 2,15), il «nazoreo» (Mt 2,23).

**I prodromi della missione 3,1-4,25**

Una figura particolarmente accreditata nel mondo giudaico del tempo, **Giovanni il Battista**, presentato come profeta (Mt 3,4-5) ma anche con tratti “cristiani”, introduce quella di Gesù. La scena battesimale si trasforma in un momento di rivelazione: «Questi è il Figlio mio prediletto…» (Mt 3,17) ed emergono le diverse identità dei due personaggi: profeta precursore il primo, Figlio prediletto il secondo. Gesù sarà poi chiamato a verificare la sua identità filiale nel deserto, nel racconto delle tentazioni (Mt 4,1-11), superate nella fedeltà all’unico Signore e alla sua parola.

Gesù inizia la sua attività in Galilea, terra trascurata dalle attese messianiche ma ora ambito dell’annuncio evangelico (Mt 4,15-16). Si realizza qui la vocazione dei primi quattro uomini (Mt 4,18-22): incontro, chiamata e sequela sono le dinamiche essenziali dei discepoli, ma la missione è aperta a tutto Israele.

Il ministero di Gesù unisce **l’annuncio del vangelo** (itinerante) e **la guarigione dei malati** (Mt 4,23-25).

**Il discorso della montagna 5,1-7,29**

Il primo discorso di Gesù, forse il più bello e suggestivo, interrompe la descrizione della sua azione messianica: Gesù sale sulla montagna, accompagnato dai discepoli e dalle folle, e inizia a parlare.

Portale del grande discorso sono **le beatitudini**, nove annunci in cui vengono presentati stile e logica di vita che devono contraddistinguere i discepoli (Mt 5,3-12). L’ultima «Voi siete il sale/voi siete la luce» mette in rilievo il compito dei discepoli nella storia (Mt 5,13-16).

In seguito, è il termine **«giustizia»** che struttura il discorso. Dapprima è il rapporto di Gesù con la legge dell’Antico Testamento (Mt 5,17-48) e il suo compimento, corrispondente alla «giustizia sovrabbondante» (Mt 5,20). L’evangelista elenca sei esempi seguiti da «ma io vi dico» in cui Gesù non vi si contrappone ma la radicalizza, la approfondisce, in modo che questa venga a coincidere con l’attuazione dell’amore.

In seguito, il tema della giustizia si riferisce all’elemosina (Mt 6,2-4), alla preghiera (Mt 6,5-15), al digiuno (Mt 6.16-18), pratiche pie giudaiche cui Gesù contrappone il suo insegnamento. Qui appare l’orazione del Pater, sintesi di ogni preghiera.

L’ultima sezione è imperniata sul contrasto tra le preoccupazioni del mondo e la ricerca del regno (Mt 6,19-7,12). Il «Tesoro celeste» «l’occhio semplice», il servizio di Dio coincidono con la ricerca del regno e della giustizia (Mt 6,33). Questa «giustizia sovrabbondante» si verifica anche nei rapporti con gli uomini. Vengono riportati due brani: il primo è imperniato sull’invito a non giudicare (Mt 7,1-5), il secondo sull’efficacia della preghiera (Mt 7,7-11), entrambi chiusi da una sentenza, apparentemente avulsa dalla tematica trattata. La seconda sentenza ha rilevanza all’interno del discorso, in quanto si viene a creare una particolare identificazione tra il compimento della legge, che si ha attraverso l’attuazione della giustizia, e la realizzazione dell’amore (Mt 7,12).

**I miracoli 8,1-9,34**

Soltanto Matteo descrive uno dopo l’altro diversi miracoli di Gesù, formando così un vero e proprio ciclo. I primi tre episodi (8,2-15) sono paradigmatici: in quello **del lebbroso** che deve presentarsi al sacerdote, c’è l’invito alla sottomissione alla legge ebraica (Mt 8,2-4), in quello **del centurione romano** che ottiene la guarigione del servo, l’azione salvifica aperta ai pagani (Mt 8,5-13),in quello **della suocera di Pietro** che, guarita, si mette a servire, l’esempio per ogni credente (Mt 8,14-15). Con una citazione dell’Antico Testamento si mostra come il messia, che «ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie», sia il compimento delle promesse bibliche.

Seguono, in progressione, tre episodi di sequela: lo scriba che chiede di seguirlo(Mt 8,19-20), il discepolo che vuole una dilazione (Mt 21-22) **il gruppo dei discepoli** nella prova,che unisce al tema della sequela l’azione miracolosa di Gesù che li salva (Mt 8,23-27). Gesù si reca poi nel territorio dei Gadareni, in cui viene rifiutato dai suoi abitanti, di cui aveva leso gli interessi economici con la guarigione **di due indemoniati** (Mt 8,28-34). Sana infine **il paralitico** calato dal tetto su un lettuccio (Mt 9,1-8), a cui perdona i peccati.

Nell’episodio della **resurrezione della ragazza** (Mt 9,18-19.23-26) inserisce quello dell’**emoroissa** (Mt 9,20-22), quello **dei due ciechi** che lo invocano come «figlio di Davide» (Mt 9,27-31), e quello **dell’indemoniato muto** (Mt 9,32-34). La reazione della folla, aperta all’azione di Gesù, si contrappone a quella dei farisei, che vi sospettano invece un’origine demoniaca.

**Il discorso di missione 9,35-11,1**

Nel secondo discorso Gesù, dopo aver insegnato e compiuto miracoli, estende ora queste facoltà ai dodici discepoli. Essi, come inviati, **hanno gli stessi compiti e la stessa autorità di Gesù**, per arrivare infine al dono della loro stessa vita. L’evangelista vuole prospettare alla comunità credente un quadro completo, soffermandosi soprattutto sull’esperienza dell’ostilità e del rifiuto (Mt 10,15-39).

Gesù, presentato come il **modello del missionario**, invita i discepoli attraverso la preghiera alla disponibilità. Nella notizia della missione dei dodici, che avvia la prima parte del discorso (Mt 10,5-15), si indica l’ambito dell’azione, limitata ad Israele, il programma dell’attività, l’annuncio del regno e i miracoli, lo stile di gratuità e sobrietà, il metodo dell’itineranza. Nella seconda parte (Mt 10,16-25) il discorso si incentra sul clima di persecuzione, sia giudaica che pagana, incontrato dalla missione (Mt 10,17-18), mai discepoli vengono invitati a quella libertà fondata sull’assistenza dello Spirito, sulla salvezza promessa e sulla venuta del Figlio dell’uomo. La serie di esortazioni alla libertà e al coraggio contiene un triplice invito a non temere la persecuzione (Mt 10,26-31) e il tema della testimonianza (Mt 32-33). Gesù stesso presenta la sua missione (Mt 10,34-39) come portatrice di «spada», nella linea di una sequela libera dai rapporti familiari e nel segno della croce, fino al dono della vita.

**Inizio del conflitto con Israele 11,2-12,50**

Matteo organizza il suo materiale allo scopo di mettere in rilievo le tensioni e i contrasti che nascono intorno a Gesù, inserendo dei testi con la funzione di indicare la sua vera identità, in contrapposizione alle smentite dei Giudei. La sezione inizia con **l’interrogativo di Giovanni** (Mt 11,3), avviato forse da false prospettive apocalittiche ed escatologiche di cui Giovanni probabilmente si fa interprete, cui Gesù contrappone la propria linea messianica: quella del soccorso ai poveri e agli ammalati (Mt 11,4-6). Poi, rivolgendosi alle folle, descrive il ministero del profeta precursore (Mt 11,7-15), annunciatore inascoltato di quella offerta di salvezza ora definitamente portata da lui stesso.

La similitudine conclusiva dei ragazzi (Mt 11,16-17) ne ribadisce il concetto. All’invettiva (Mt 11,20-24), rivolta alle città che non hanno riconosciuto la sua azione, e destinate pertanto alla condanna escatologica, segue la benedizione al Padre, che **s**ceglie i piccoli e ignora gli autosufficienti.

La violazione della legge del sabato acutizza il contrasto con i farisei (Mt 12,1-14): la raccolta delle spighe per nutrirsene (giustificata da Gesù con l’esempio di Davide (Mt 12,3-4) e i sacerdoti (Mt 12,5) e la guarigione dell’uomo con la mano inaridita (da lui paragonata al salvataggio della pecora caduta – Mt 12,9-13). I farisei decideranno così di uccidere Gesù (Mt 12,14) che, venutone a conoscenza, si ritira.

Le azioni portentose di Gesù vengono lette antiteticamente dalla folla, che le mette in relazione alla sua messianicità (Mt 12,23), e dai farisei, che lo accusano di essere al servizio di Beelzebùl(Mt 12,24).

Le argomentazioni di Gesù che smentiscono l’assurdità della loro accusa sono interrotte dalla richiesta di un «segno» (Mt 12,38-42), ma l’unico che Gesù concederà ad una «generazione malvagia e adultera» sarà il «segno di Giona»(Mt 12,39-40). Perfino gli abitanti di Ninive e la regina del sud, stranieri, hanno saputo riconoscere, a differenza loro, l’intervento di Dio (Mt 12,41-42).

La sezione si chiude con l’arrivo della madre e dei fratelli di Gesù (Mt 12,46-50), da lui contrapposti ai discepoli.

**Il discorso in parabole 13,1-53**

Nel terzo discorso, le otto parabole che hanno, tranne la prima e l’ultima, come tema il regno, sono rivolte alle folle (Mt 13,1-35) o ai discepoli (Mt 13,36-53). Dopo la prima (**del seminatore**, Mt 13,3-9), ai discepoli che chiedono la ragione del suo parlare in parabole risponde distinguendo tra loro stessi, che possono capire, e le folle «ottuse». Dopo le tre parabole della **zizzania** (Mt 13,24-30), **del grano di senapa** (Mt 13,31-32 e **del lievito** (Mt 13,33), «Gesù lasciò la folla ed entrò in casa» (Mt 13,36): ora saranno i discepoli i destinatari delle sue parole. La frase «Il regno dei cieli è simile» introduce le successive tre parabole: **del tesoro** (Mt 13,44), **della perla** (Mt 13,45-46) e **della rete** (Mt 13,47-50). La piccola parabola conclusiva **del padrone di casa** che estrae cose nuove e cose antiche (Mt 13,52) offre la chiave interpretativa del discorso: l’evangelista deve intraprendere una lettura cristologica di tutta la storia biblica per poter capire a fondo la logica del regno.

**Il cammino di fede in Gesù Signore 13,54-17-27**

In questa sezione viene tracciato il cammino di fede dei discepoli, che riconoscono in Gesù il Signore, il Figlio del Dio Vivente, ma vengono anche messi al corrente del suo prossimo destino di morte. All’inizio, l’episodio del **rifiuto nella sua patria,** dove non viene riconosciuto nella sua identità messianica (Mt 13,54-58), poi i prodromi della sua sorte nella fine del Battista, suo precursore non solo nell’annuncio, ma anche nella **fine tragica** (Mt 14,1-12).

Nella loro formazione, i discepoli scoprono in Gesù il profeta messianico, capace di dar da mangiare alle folle (Mt 14,13-21, 15,29-39), esercitano un ruolo di mediazione come per la donna cananea che chiede la guarigione della figlia (Mt 15,21-28), lo riconoscono «Figlio di Dio» quando li raggiunge camminando sulle acque (Mt 14,22-33), sono spesso i destinatari del suo insegnamento: la catechesi sulla purità, in polemica con i maestri giudaici, il duplice annuncio del suo destino di passione, morte e risurrezione. Anch’essi sono chiamati ad assumere lo stile della croce (Mt 16,24-28).

Ma, anche se sono giunti alla comprensione della vera identità di Gesù, vanno in crisi davanti al suo **progetto futuro di passione**. Dopo il **primo annuncio** (Mt 16,21) viene registrata la protesta di Pietro (Mt 16,22), alla quale **nel secondo** fa eco la reazione di tristezza dei discepoli (Mt 17,23). L’immaturità della loro fede, che causa loro un rimprovero di Gesù (falliscono la guarigione dell’epilettico – Mt 17,14-21), si rileva anche nei due racconti della moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21; 15,29-39), in cui propongono soluzioni alternative per dar da mangiare alla gente.

La sezione è caratterizzata anche dagli episodi in cui Pietro compare con un ruolo di responsabilità:portavoce del gruppo, modello per i discepoli e capo della comunità. Il massimo di questa gli sarà conferito **alla sua professione di fede** «Tu sei Pietro…» (Mt 16,16-20). Ma l’evangelista lo ritrae anche quando protesta all’annuncio del suo destino di morte «Lungi da me, Satana» (Mt 16,22-23), un duplice atteggiamento, di slancio e di paura, espresso nell’episodio della tempesta, quando si lancia sulle acque per raggiungere il Signore, ma affonda (Mt 14,22-33). Sarà presente, con Giacomo e Giovanni, alla trasfigurazione di Gesù, in cui la voce celeste conferma il suo statuto filiale e glorioso. Pietro assume ancora un ruolo di responsabilità pastorale per la comunità.

La folla, frequentemente presente e destinataria di molti gesti e insegnamenti di Gesù, ha un ruolo passivo, con le eccezioni del caso, come **la donna cananea** (Mt 15,22-28), che manifesta la sua fede, e la fiducia del **padre che chiede la guarigione per il proprio figlio, epilettico** (Mt 17,14-21).

Al contrario, i capi giudaici si contrappongono sempre di più a Gesù.

**Il discorso ecclesiale 18,1-35**

Il quarto discorso, così chiamato perché vi si trattano temi riguardanti la comunità e perché in esso compare due volte il tema *ekklêsia,* ha luogo per iniziativa dei discepoli, che gli chiedono «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?» Il testo si divide in due parti. La prima è centrata sulla simbologia **del/i bambino/i** e termina con la parabola della pecora perduta (Mt 18,10-14), nella seconda Gesù presenta una regola pastorale per la correzione del fratello (Mt 18,15-20), cui fa seguito la domanda di Pietro sul perdono (Mt 18,21). Nel primo interventoil bambino diventa il modello «del più grande nel regno dei cieli» Mt 18,1-4), e la **parabola** seguente **della pecora perduta** è la metafora dell’attenzione di Dio verso i piccoli.

La seconda parte è incentrata sul tema del peccato e del perdono. La chiesa di Matteo ha istituito una prassi di correzione fraterna che ha come unico scopo la salvezza del peccatore. La domanda di Pietro verte sulla riconciliazione all’interno della comunità credente. Gesù risponde sostenendo un perdono illimitato, che suffraga con **una parabola**, quella **del servo che aveva un debito impagabile,** condonatogli dal re, e un piccolo credito nei confronti di un collega, che invece esige implacabilmente (Mt 18,23-35). La parabola si conclude con una messa in guardia alla comunità credente riguardo al comportamento del servo malvagio.

Gesù, infine, abbandonerà la Galilea, in cui aveva esercitato la maggior parte della sua missione, dirigendosi verso la Giudea, e la condanna a morte a Gerusalemme.

**Gesù istruisce i discepoli e polemizza con i capi 19,1-22,46**

Di questa ampia sezione, costituita da dibattiti, istruzioni, discorsi, la prima parte inizia con lo spostamento di Gesù dalla Galilea alla Giudea, quindi con l’approssimarsi della sua passione e morte.

Nel primo dibattito **la questione del divorzio**, in cui Gesù presenta il modo con cui i credenti devono vivere l’esperienza coniugale (Mt 19,8-9), poi l’*eunuchia* per il regno come dono di Dio (Mt 19,11-12). L’evangelista presenta così una pagina di catechesi per i due stati di vita del credente: il celibato e il matrimonio. La catechesi seguente parte dal **fallimento della chiamata del giovane** che gli chiede la via per la vita eterna (Mt 19,16), ma che ricusa la donazione dei suoi beni ai poveri e la sequela (Mt 19,21).

Alla domanda costernata dei discepoli sulla difficoltà di salvarsi, Gesù risponde, come in precedenza per matrimonio e celibato, citando l’iniziativa di Dio, unica condizione possibile per vivere la chiamata. A Pietro, che vorrebbe conoscere quali ricompensa spetti loro, che la sequela hanno accolta, dichiara che saranno associati a lui nel compito del giudizio (Mt 19,28).

Conferma la gratuità della chiamata **la parabola degli operai mandati nella vigna** (Mt 20,1-16). **Il terzo annuncio di passione** (Mt 20,17-19) dà l’avvio alla discussione circa **il potere all’interno della comunità ecclesiale** (Mt 19.20-28), che è sostituito da uno stile di servizio (la madre di Giacomo e Giovanni chiedeva un “posto” privilegiato per i suoi figli – Mt 20,20-21).

Nella seconda sezione Gesù, messia umile e portatore di pace ma trionfante, **entra a Gerusalemme** e si dirige verso il tempio, dove mette in discussione l’uso che ne fanno i Giudei. I miracoli che vi compie suscitano una reazione entusiasta nei bambini (Mt 21,14-17) e quella critica dei capi. Il giorno dopo l’incredulità sterile di Gerusalemme è simboleggiata nell’episodio del fico senza frutti, che si secca (Mt 21,18-19).

Segue una serie di dispute e di parabole, tutte all’interno del tempio. Nella prima disputa (Mt 21,23-27), gli viene opposta **l’origine della sua autorità**, in cui Gesù rivendica il suo diritto di tacere. Poi il blocco delle tre parabole: **quella dei due figli** (Mt 21,28-32) e **dei vignaioli omicidi** (Mt 21,33-46), che hanno in comune il tema della vigna; l’ultima è **la parabola delle nozze** (Mt 22,1-14).

Le dispute riprendono con la provocazione sulla **liceità del tributo**, risolta dalla sentenza: «Date a Cesare…» (Mt 22,15-22), sul caso paradossale della donna cui muoiono sette mariti (Mt 22,24-28), sul **comandamento più grande** (Mt 22,34-40), dichiarato da Gesù nell’amore per Dio e per il prossimo.

L’ultima disputa (Mt 22,41-46) riguarda **l’identità del messia**, dove Gesù contesta ai farisei la loro concezione messianica nazionalista, presentando il testo biblico in cui il messia è il «Signore» (Mt 22,43-45). Da questo momento i capi dei farisei non si avvicineranno più a lui per discutere.

**L’ultimo discorso: dalla critica ai capi alla venuta del Figlio dell’uomo 23,1-25,46**

L’ultimo discorso di Gesù contiene la messa in guardia dei discepoli dal non far propri i comportamenti dei responsabili giudaici, e l’annuncio della conclusione della storia con l’esortazione alla perseveranza. Nell’**invettiva contro i responsabili giudaici**, e la loro esperienza di fede schizofrenica ed esibizionista, Gesù oppone la comunità credente di fratelli, con Dio come Padre e Gesù come unico maestro(Mt 23,8-12). Il biasimo verso i capi giudaici sfocia in un settenario di «guai» per il formalismo e legalismo, l’insegnamento (Mt 23,13), la loro attività missionaria (Mt 23,15) e i loro giuramenti (Mt 23,16-22). Li paragona a «sepolcri imbiancati» (Mt 23,27-28). Chiude un’apostrofe nei confronti di Gerusalemme che uccide gli inviati (Mt 23,37-39), e una frase finale «Non mi vedrete più, finché non direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore” (Mt 23,39)».

Nella seconda parte lo sfondo del **discorso, ora escatologico**, non è più il tempio, ma il monte degli Ulivi, dove i discepoli chiedono a Gesù: «Dicci quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo» (Mt 24,3). La venuta del «Figlio dell’uomo» sarà preceduta da segni apocalittici, e il testo invita i discepoli al discernimento per poterli cogliere, esortandoli a vegliare, nell’impossibilità di conoscerne il tempo (Mt 24,5-44).

L’evangelista fa seguire quattro parabole, che hanno in comune il carattere rivelatore del momento della venuta del Figlio dell’uomo: **il servo fedele e quello infedele** (Mt 24,45-51), **le cinque vergini sagge e le cinque stolte** (Mt 25,1-13), **i servi che hanno investito i talenti e quello che lo ha invece nascosto** (Mt 25,14-30) **i benedetti che hanno soccorso i bisognosi e i maledetti che se ne sono disinteressati** (Mt 25,31-46). Qui l’acme e conclusione del discorso, dove questi poveri sono i «fratelli» del Signore escatologico.

Lo scopo del discorso è quello di mettere in guardia i credenti dal ripetere gli atteggiamenti propri dei responsabili giudaici, invitandoli invece ad attendere, nella fede attiva e operosa, la venuta improvvisa e imprevedibile del Signore.

**Passione, morte e risurrezione 26,1-28,20**

Il racconto del destino di Gesù, che da condannato e crocifisso si tramuta in quello di Signore risorto, è articolato in tre quadri: **gli ultimi momenti di Gesù con i suoi discepoli** (Mt 26,1-56) **e le loro reazioni, la sua passione e morte** (Mt 26,57-27,61) **e la sua risurrezione** (Mt 27,62-28,20). Lo precede una breve introduzione, in cui Gesù parla ai discepoli del suo prossimo destino, mentre i capi giudaici decidono di eliminarlo (Mt 26,1-5).

Nel primo quadro (Mt 26,6-13), **a Betania, riceve l’attenzione di una donna**, il cui gesto di versargli sul capo dell’olio molto costoso suscita la polemica dei discepoli. Nel secondo, dopo **il tradimento di Giuda** (Mt 26,14-16), il racconto della **cena pasquale** (Mt 26,17-30) con l’istituzione dell’eucarestia, dove Gesù indica loro il senso della sua morte attraverso gli elementi del pane e del vino. Contemporaneamente, viene anticipata la defezione dei discepoli sia attraverso **l’annuncio del tradimento di Giuda** (Mt 26,20-25) sia attraverso **la predizione del rinnegamento di Pietro** (Mt 26,31-35).

Emblematico, nell’atto conclusivo della relazione tra Gesù e i discepoli che è, insieme, anche l’inizio della sua passione, è l’episodio del **Getsemani** (Mt 26,36-46) quando alla veglia orante di Gesù si contrappone il sonno dei discepoli. Poi, all’atto dell’arresto, dopo il bacio di Giuda un discepolo tenta con la violenza la liberazione di Gesù. Sia il sonno di prima che la reazione seguente preparano la conclusione in cui «tutti i discepoli» fuggono, per non ricomparire più come gruppo se non dopo la sua risurrezione.

Davanti al sinedrio della **prima istruttoria giudaica** (Mt 26,57-68) e a Pilato nel **processo romano** (Mt 27,11-26) Gesù deve giustificarsi: il primo lo dichiarerà colpevole di bestemmia, cercando falsi testimoni, nel secondo Pilato non trova contro di lui alcun capo d’accusa valido, ma è la folla, istigata, che lo induce alla condanna. Entrambi i dibattimenti terminano con una scena di dileggio.

La terza scena di dileggio appartiene al racconto della crocifissione (Mt 27,32-44).

L’evangelista accompagna la **morte di Gesù** (Mt 27,45-56), preceduta dal duplice grido (Mt 27,46-50), a eventi spettacolari, quali squarciamento del velo del tempio, terremoto, apertura dei sepolcri… (Mt 27,51-53), cui segue la confessione del centurione e delle guardie. La professione di fede è dei pagani, non più dei Giudei.

Giuseppe d’Arimatea e le donne si occuperanno della sepoltura, apparente fine della missione storica di Gesù (Mt 27,57-61).

Alle donne che, passato il sabato, si recheranno al **sepolcro** (Mt 28,1-10), sarà riservato l’annuncio dell’angelo e l’incontro con il Risorto.

Il vangelo si conclude con un altro **incontro: con gli undici**, sul monte in Galilea (28,16-20). Questo testo, che costituisce il programma della missione della prima chiesa, viene autenticato dal Messia stesso il quale, dopo essersi avvicinato ai discepoli, li invia a tutte le nazioni.

Gesù non ha concluso la sua missione nell’annientamento, ma nella risurrezione, evento che continua il rapporto dei discepoli con lui.

*Nota*

*In grassetto sono evidenziate alcune parole chiave nell’analisi della struttura*